

«Benvenuti!». Il primo impatto è decisivo: i ragazzi si accorgono se sono attesi e graditi. Da quel momento diventeranno «i nostri ragazzi».

In gruppo, dall'io al noi

Il primo incontro di gruppo va iniziato sotto il segno dell'accoglienza. È importante che ciascuno si senta e faccia sentire gli altri a proprio agio, «a casa».

Accogliamooci

■ «Benvenuti!». Basta un cartello sopra lo stipite della porta o sul tappetino della sala del gruppo per far sentire accolti i ragazzi? Certo, meglio del dantesco «Lasciate ogni speranza voi ch'entrate», ma probabilmente non è sufficiente.

■ Il primo impatto è empatico, soprattutto per un gruppo nuovo, e si basa maggiormente sul non verbale. I ragazzi si accorgono immediatamente dell'atteggiamento che abbiamo verso di loro: se siamo aperti e disponibili, o legati e sospettosi; se siamo convinti o incerti, sereni o stressati. Da tutto questo nasce l'attenzione per ciascun ragazzo che da quel momento sarà anche un po' nostro.

Una sala personalizzata

■ Il luogo in cui ci troviamo è come un vestito. Deve starci bene addosso. Una stanza buia, impolverata, trasandata non è un buon posto per viverci. Sarà opportuno sistemarla, inizialmente con il gusto che ci è proprio. In seguito potremo ascoltare anche i suggerimenti dei ragazzi.

■ Nelle parrocchie spesso la sala utilizzata è a disposizione anche di altri gruppi. Per questo sarà necessario portare qualche oggetto, simbolo o cartellone che la renda «nostra».

■ Nel nostro contesto, il primo ad accoglierci è Gesù; l'ultimo a salutarci sarà lui. Per farlo comprendere è necessario un segno fisico della sua presenza: un'immagine, un leggio con il Vangelo.



Ciascuno è importante

■ Un ulteriore segno di accoglienza è l'aver predisposto, per il primo incontro, qualcosa di speciale per ciascuno: un segnaposto, una dedica, un'immaginetta... o una caramella! Piccoli segni di una dolcezza interiore che non guastano mai.

■ Il tempo della conoscenza reciproca non è mai sprecato. Ciò vale sia per un gruppo che si incontra per la prima volta, sia per uno che cammina insieme da anni. I ragazzi crescono velocemente e sono spesso diversi da com'erano anche solo qualche mese prima.

■ Ci sono molte tecniche per conoscerci, adatte alle varie età. Nella scheda metodologica alle pp. 38.39 ne troverete alcune. Nel box di pag. 25 trovate una parte del cosiddetto *questionario di Proust per i bambini*. Potrete selezionare gli aspetti più adeguati al vostro gruppo.

La chiarezza nelle regole

■ Uno degli aspetti che ci rendono più preoccupati o nervosi è la gestione del gruppo, soprattutto quando ci sono alcuni ragazzi indisciplinati. Non siamo a scuola, ma anche qui è necessario trovare un equilibrio tra la spontaneità dei ragazzi e l'organizzazione che consente di apprendere e costruire.

■ Certe regole sono indispensabili per la buona convivenza e il raggiungimento della meta. Anche in un

Il questionario di Proust per bambini

Il cosiddetto «Questionario di Proust» è un vecchio gioco di società inglese. Non ha finalità psicologiche, ma è un semplice ed efficace modo di raccontarsi. Recentemente è in circolazione una versione semplificata e adatta ai bambini.

- Nome
- Età
- Dove abiti
- Che cosa ti piace della tua città
- E cosa non ti piace
- Il tuo migliore amico o amica
- Il tuo difetto

- L'ultima volta che hai pianto
- Vacanze preferite
- Colore preferito
- Animale preferito
- Che cosa ti rende triste
- Che cosa non ti piace fare
- Che cosa ti fa paura
- Che cosa vorresti fare da grande
- Libro o film preferito
- Gioco preferito
- I nomi che ti piacciono di più
- Bevanda preferita
- Piatto preferito
- Il tuo eroe o eroina
- Il peluche con cui dormi

gioco. Potremo trovarle o ribadirle insieme ai ragazzi, magari con l'ausilio di un racconto come quello presentato nel box qui a destra.

■ Fin da subito è opportuno essere chiari: facciamo sapere che se ci dovessimo «arrabbiare» e alzare la voce, è perché ci teniamo al gruppo. Non ce l'abbiamo con nessuno, ma difendiamo il diritto di tutti perché vogliono vivere bene il tempo dell'incontro. In questo contesto, il «noi» è più importante dell'«io». E vale per tutti.

Per ricominciare

■ Un bel modo per interagire, fin da subito, è quello di raccontarci qualcosa del nostro vissuto. Un giro di cerchio sui bei momenti estivi vissuti, sulle amicizie consolidate, sulle scoperte fatte, può innescare una semplice preghiera spontanea di ringraziamento per la vita, il dono più grande ricevuto da Dio.

■ Così come è segno d'accoglienza l'ascolto delle aspettative dei ragazzi per i nuovi incontri. Come possiamo rendere più belli i momenti insieme? Se ci siamo già visti in anni precedenti, possiamo chiedere quali situazioni e tecniche usate siano state più piacevoli e ripeteremmo volentieri.

■ A volte ci sono curiosità da parte dei ragazzi che non hanno trovato risposta negli anni di catechesi. La lettura e la discussione di queste domande scritte in modo anonimo da tutti i presenti potrebbe rendere un incontro particolarmente interessante.



Rendere orgogliosi e felici i ragazzi per aver fatto qualcosa di bello e di originale.

Un racconto sull'importanza delle regole

C'era una volta un falegname che, stanco di lavorare per procurarsi il cibo, andò da un pastore e gli portò via due pecore senza pagare. Poi passò da un panettiere e fece lo stesso con un sacco di farina. Il pastore e il panettiere si arrabbiarono molto, ma poi anche loro pensarono che era più facile fare così. Il pastore prese un cesto di frutta da un contadino e il panettiere portò via due grossi prosciutti al salumiere. Quando questi due si accorsero di essere stati derubati cominciarono a lanciare sassate contro i ladruncoli. A loro volta, essi si procurarono dei bastoni e iniziarono a picchiarli. Accorsero i vicini di casa e ne nacque una zuffa.

La sera stessa, alla riunione del Comune, i cittadini si presentarono tutti malconci: braccia al collo, bernoccoli e facce gonfie. Il sindaco, quando li vide, disse: «Vi sta bene! Ve lo siete meritati! Se la gente fa ciò che vuole, i risultati non possono essere che questi: nasi rotti e liti continue. Stabiliamo dunque ciò che si può fare e ciò che non si deve fare!». Gli abitanti del paese compresero allora che era importante avere delle regole e rispettarle per poter vivere serenamente in comunità.

Questo l'abbiamo fatto noi!

■ Un'attività che sottolinei il valore aggiunto del gruppo o rafforzi l'appartenenza è sempre positiva. Ricomporre un puzzle a partire da una foto religiosa o dei ragazzi stessi, realizzare un disegno libero in cui ciascuno aggiunge un piccolo particolare, o semplicemente colorare insieme uno striscione, può coinvolgere, divertire e creare legami.

■ Costruire qualcosa in cui si è riconosciuti come gruppo, anche all'esterno, è un passo successivo, ma decisivo. Si può partire dall'ideazione e dalla preparazione di una tessera di gruppo, fino alla presentazione di un proprio lavoro di ricerca su una bacheca della comunità parrocchiale. ●